Giannina e Bernardone
1784

00298

GIANNINA, E BERNARDONE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL NUOVO TEATRO DI NOVARA
Il Carnevale dell' anno 1784.

DEDICATO
A SUA ECCELLENZA
DON FRANCESCO
MARIA
PANISSERA
CONTE DI VEGLIO,
Cavaliere Gran Croce dell' Ordine Militare della Sagra Religione de' SS. Maurizio, e Lazaro, Luogotenente Generale di Fanteria nelle Armate di S. M., e Governatore della Città di Novara, delle Provincie dell' Alto, e Basso Novarese, Ossola, e Valli ec.

IN MILANO

Appresso Gio. Batista Bianchi Regio Stampatore
Colla Permissione.

ECCELLENZA.

PErchè ſi renda uno Spettacolo plauſibile, e decoroſo, conviene certamente l' approvazione degli Spettatori; Fra queſti, di cui poſſa vantarſi un Impreſaro, ſi è la onorevole preſenza del Mecenate reggente queſta Città, e Novareſe Provincia. Voi dunque ECCELLENTISSIMO SIGNORE che tra i Grandi, e Saggi foſte preſcelto al

vasto Governo, porgete nella dignità, in cui siete collocato, l' autorevole Padrocinio colla frequenza VOSTRA *al teatrale intertenimento. Confido perciò sull' esempio dell'* ECCELLENZA VOSTRA, *che animati vieppiù i Nobili, e rispettabili Cittadini concorreranno in maggiore affluenza per condecorarvi, e per compatire chi si prestò con il possibile impegno alla moderna Impresa. Se* VOI ECCELLENTISSIMO SIGNORE *esaudite la ossequiosa preghiera, non sarà meno ampia, e permanente la mia riconoscenza, di quel che sia il profondo omaggio, con cui immutabilmente sono*

Dell' ECCELLENZA VOSTRA

Umilmo. Divmo, Obbmo Servitore

L' IMPRESARO.

Sig.^r Marchese Tornielli

ATTORI.

GIANNINA Villanella diſpettoſa, moglie di Bernardone.

Signora ~~Barbara Saffi~~

BERNARDONE Fattore di campagna, uomo ruſtico, e geloſo.

Sig. Michele Ferrari.

CAPITAN FRANCONE.

Sig. Giacomo Aſſandri.

DONN' AURORA amante del Capitano, e nipote di Don Orlando.

Signora Clara Berlucchi.

LAURETTA moglie di Maſino.

Signora Anna Cloſsè.

MASINO fattore di Villa, e fratello di Giannina

Sig. Carlo Cortellini.

DON ORLANDO cittadino Napolitano, e Uffiziale Ungareſe.

Sig. Giuſeppe Monti.

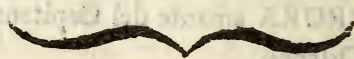
Granatieri del Capitano,

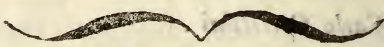
Banda militare.

Servitori.

La Scena ſi finge nel Borgo di Gaeta.

La Muſica è del Sig. Domenico Cimaroſa all' attual ſervizio di S. M. il Re delle due Sicilie.

Al

Al Cembalo.

Sig. Maestro Gaudenzio Battistini *all' attual servizio della Cappella di quest' Illustrissima Città.*

Primo Violino, e Direttore dell' Orchestra per l' Opera.

Sig. Francesco Ripamonti *all' attual servizio come sopra.*

Primo Violino per i Balli.

Sig. Claudio Sterponi *all' attual servizio del Reggimento di Monferrato.*

Inventore dello Scenario.

Sig. Antonio Pelosio della celebre Scuola de' Signori fratelli Galeari Professori, ed Architetti Teatrali.

Inventori del Vestiario.

Signori Motta, e Mazza di Milano.

L I

BALLERINI.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI.

Sig. Filippo Beretti.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Filippo Beretti sud.	Signora Anna Beretti Favier

Primi Grotteschi.

Sig. Giuseppe Casazzi	Signora Lucia Fabris Monari

Di mezzo carattere.

Sig. Giovanni Pitrò	Signora Maria Brugnoli detta la Francesina

Prima Ballerina Mezzo carattere fuori de' Concerti.
Signora Teresa Sedini

Altri Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Gio. Fran. Casabona	Signora Benedetta Garibotti

Figuranti.

Signori, e Signore

Carlo Addoni	Violante Assandri
Giuseppe Verzelotti	Rosa Vigo
Antonio Clozzi	Giuliana Candiani
Giulio Galimberti	Metilde Verzelotti
Luigi Moretti	Maria Broverina
N. N. Francesconi	N. N.

Primo Grottesco assoluto fuori de' Concerti.
Sig. Pietro Landucci

MU-

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

1. Piazza di Villaggio con Case laterali, e Pozzo accanto alla casa di Bernardone, veduta di Castello sopra la Collina, e di Città in lontananza.

ATTO SECONDO.

2. Piazza suddetta.
3. Sala.
4. Giardino delizioso.

BALLO PRIMO.

IL TEATRO ITALIANO ALLA CHINA.

BALLO SECONDO.

DIVERTIMENTO CAMPESTRE

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Borgo delizioſo della Città di Gaeta, con veduta di amene Ville, e di una Fortezza in lontano. Da una parte, caſa di Bernardone con un pozzo in vicinanza della medeſima; dall' altra caſa di Maſino accanto ad una Villetta.

Giannina ſeduta avanti la propria caſa cucendo una camiſcia; Lauretta parimente facendo calze; Bernardone paſſegiando diſpettoſamente; indi Maſino con due villani.

Gia. Sventurata è quella moglie,
Che il marito ha ſoſpettoſo;
Notte e giorno lo geloſo
La ſta ſempre a martellar.

Lau. Donzellette ſemplicette,
Trappollar non vi laſciate;
Perchè poi da maritate
Vi conviene ſoſpirar.

Ber. Chi non ſa che ſia tormento,
Prenda moglie, e poi lo dica:
Fra le ſpine, e fra l'ortica
Deve a forza ripoſar.

Gia. Non rispondo per prudenza.
Lau. Oh che Satiro rabbioso!
a 2 { Un marito più geloso
Non si può di te trovar.
Ber. Ma quì fuori a lavorare
Non sta bene.
Gia. Sì, signore.
Ber. Già lo so, per far l'amore ...
Per chiassare, e civettar.
Gia. Questo è troppo.
Lau. Parli male.
Ber. Presto in Casa. *a Gia.*
Gia. *Lau.* *a2* { Testa matta.
a 3 { Se con me così si tratta,
Me l' avrete da pagar.
{ Se una moglie sì si tratta,
Me l' hai presto da pagar.
Mas. Che chiasso, che rumore,
Che scena è questa mai?
Gia. T' ho già sofferto assai. *a Ber.*
Lau. Sei troppo, in verità.
Mas. Ch' è stato?
Gia. *Lau.* *a2* { Quel briccone....
Mas. Che hai fatto? *a Ber.*
Ber. La Giannina....
Gia. *Lau.* *a2* { Di sera, e di mattina
A tormentar la/mi sta.
Ber. Ma la ragion....
a 3 (Vergogna!

Ber.

Ber. Lei sempre....
a 3 (Non parlare.
Ber. Lasciatemi sfogare,
Ch' io creppo in verità,
Che rabbia, che dispetto;
Già bolle il mio cervello;
a 4 E come un molinello
Girando se ne va. *Gia. finge svenire.*

SCENA II.

Capitan Francone, e detti.

Cap. ALto alto fermate. Che bisbiglio,
Che rumore è mai questo?
Se non tacete presto,
Il capitan Francone
Provare vi farà questo bastone.
Ber. Grazie del complimento.
Mas. Padron mio,
Sappiate, che costui è mio cognato.
Cap. Dunque siete parenti?
Lau. Parenti, signor sì.
Cap. E fra di voi
Perchè questa baruffa?
Mas. Perchè sempre
Strappazza la sua moglie.
Cap. Ov' è costei? *a Ber.*
Ber. Sta dove sta, che importa questo a lei?
Cap. A me così rispondi?
Lau. Lo scusate;
Creanza già costui non sa che sia,
E poi patisce il mal di gelosia,

Cap. Oh beſtia!
Ber. Sua bontà.
Gia. (Affè, ci ho guſto.)
Maſ. Ecco, Signor, ſua moglie,
Eccola quà per colpa ſua ſvenuta.
Cap. Oh povera ragazza! In quel bel viſo,
Benchè ſia pallidetto,
Vi ſcorgo un non ſo che, che [illegible] diletto.
Soccorrere la voglio.
Ber. Eh non importa.
Cap. Con una quinteſſenza ſpiritoſa
La farò rinvenir.
Ber. Che quinteſſenza...
Cap. Scoſtati via di quà. Reſpira un poco,
Anima mia. *facendole odorare una boccettina*
Gia. Oime! *finge di reſpirare*
Ber. (Ora l'ammazzo.)
Cap. Ancor che ſmorta alquanto....
Ber. Non v' accoſtate tanto,
Perchè può ritornare in accidente.
Cap. Scoſtati, diſſi. *ſpingendolo.*
Maſ. Eh ſcoſtati, inſolente. *come ſopra.*
Lau. Si vede ben, che ſei
Un uom ſenza riſpetto.
Ber. Padron mio,
A che gioco giochiam?
Cap. Zitto, villano.
Ber. Ma, cognato...
Maſ. Silenzio.
Ber. Lauretta....
Lau. Non parlare.
Ber. Non poſſo più.
Gia. (Lo voglio far crepare.) Cap.

Cap. Via, villani, ove ſiete?
Preſto ajutate quà queſta meſchina,
Portiamola in ſua caſa, o in quel cortile.
Lau. Giannina ſventurata!
Maſ. Povera mia ſorella!
Cap. Natura non potea farla più bella. *il Cap., con due villani accompagnano in caſa Gia.*

SCENA III.

Bernardone, Lauretta, e Maſino.

Ber. UN gran core pietoſo
Ha quello Uffizial con la Giannina!
Ma naſca ogni rovina,
Voglio andare ancor io.
Maſ. Ma che ſei matto?
Lau. Quello ſaria capace
Col ſuo baſton, per ſigillar la feſta,
Di romperti le braccia.
Maſ. E ancor la teſta.
Ber. Non ſarebbe mal fatto:
Offeſo, e baſtonato;
Ah povero onor mio precipitato!
Maſ. Cognato, parla meglio.
Lau. Abbi prudenza.
Laſcia la geloſia,
Frena la tua pazzia: Un giorno, o l'altro,
Se non avrai giudizio,
Naſcerà quì fra noi un precipizio.
Se buona è la Giannina
Non è così Lauretta
Se quella è ſemplicetta

 Io

Io ſono accorta, e deſtra,
E ſotto tal maeſtra
Vedrai, ſe acquiſterà.
Con quattro paroline
Ch' io le dirò con foco
Maeſtra a poco, a poco
Lei pur diventerà. *parte.*

SCENA IV.

Bernardone, e Maſino.

Ber. AFfè, ſe quella è brava,
Tua moglie non canzona.
Maſ. Ma ſe ſei una beſtia bella, e buona.
Ber. E' ver: ſon troppo ſciocco.
Maſ. Orsù: ſchiavo, cognato.
Ber. Dove vai?
Maſ. Vò per ſervire certi foreſtieri.
Che vennero quì jeri nella Villa
Diretti da padrone.
Ber. Oſſerva, oſſerva.
Ancora quell' amico ſta facendo
Le ſmorfie con mia moglie.
Maſ. Laſcia fare.
In quanto a queſto non ci è male alcuno.
Ber. Perchè un uomo non ſei, ma ſei pupazzo,
Maſ. Quanta pietà mi fai, povero pazzo!
Ancor io ſon maritato,
E mia moglie è vezzoſetta;
Ma non ſon, caro cognato,
Sciocco e pazzo al par di te,
Con la moglie al giorno d' oggi
Non biſogna uſare aſprezza; Ma

Ma con pace, e con dolcezza
Si fa tutto, credi a me,
Se viver vuoi contento,
E' questa la lezione.
Impara, Bernardone,
Che non la sbagli affè. *entra nel casino.*

SCENA V.

Bernardone, indi il Capitano.

Ber. Dolcezza con la moglie? E non l'intenda.
Se sciocco è lui, sì sciocco non son' io.
Ma, caro padron mio,
L'accidente è passato, e lei ancora
Non parte in sua malora? A mio parere
Quest' è un impertinenza.
Cap. Oh che bravo elisir, che quintessenza!
Vale un Perù.
Ber. Sta bene adesso?
Cap. E come!
Oh che raro elisir, ch'è questo mio!
Ber. (Oh, signore elisir, t'aggiusterò io.)
Cap. Allegramente....
Ber. Sì, ma in quella casa
Più non s'entra, per bacco.
Cap. Chi lo dice?
Ber. Lo dice Bernardone.
Cap. E quale autoritade
Vanti sopra colei?
Ber Perchè quella è mia moglie; intende lei?
Cap. Tua moglie quel visino pittoresco?
Davvero, stento a crederlo.

Ber. Davvero, lei lo creda. Quei viſino
Pittoreſco è mia moglie.
Cap. Dunque?
Ber. Andare
Può lei pei fatti ſuoi.
Cap. Oh cannonata!
Ber. (La bomba ſu la teſta gl'è piombata.)
Cap. Ah!
Ber. Per coſa ſoſpira?
Cap. Dunque quella...
Ber. Quella è la moglie mia.
Cap. E tu?
Ber. Ch' è ſordo?
Ed io ſon ſuo marito.
Cap. Ahi! che dolore,
Che ſpaſimo al mio core!
Ber. Un poco d' eliſir di quinteſſenza,
Beva, beva, ſignor, per queſte doglie.
Cap. Ah quanto, amico mio, bella è tua moglie!
Se donna sì vezzoſa
Spoſa di me ſaria
Vorrei con gloria mia
Portarla in ogni guerra
Per ſempre trionfar.
Con quel viſino a lato
S'abbatte ogni Fortezza
Con quella ſua bellezza
Squadroni, e battaglioni
Si fanno imprigionar.
Se parla ti moſchetta
Se ride ti ſaetta
Son bombe quelle occhiate

Quei

Quei vezzi cannonate,
In somma mille eserciti
Potrebbe innamorar.
Ma tu, mio Bernardone
Sei proprio un figuróne
D'andare le cornacchie.
Ne' campi a spaventar.
Grà, grà ec.

SCENA VI.

Bernardone solo.

HO inteso quanto basta. Tanto d'occhi
Da ora innanzi qua bisogna aprire;
E giusto adesso appunto,
Per ben serrar la porta voglio andare
Un grosso catenaccio ad ordinare. *parte.*

SCENA VII.

D. Aurora, e D. Orlando.

CHe bel piacere
Dà la verdura!
E' un bel godere
Questa frescura.
Gran bel diletto,
Ch' è il passeggiar!

D. Or. Che bel mestiere
State il Soldate;
Che bel sedere
Truppe accampate!
Sentir trombetta,
Tambur sonar.

Fra

(Fra queſte piante
(Di grato odore,
a 2 (Mi ſento il core
(Già conſolar.
a 2 (Mi ſtate amante
(Guerre, e rumore;
(Queſte mi core
(Fan rallegrar.

D.A. Ma, caro ſignor zio,
Quando con me parlate
Perchè in italian non favellate?

D.O. Per dirti il vero, cara nipotina,
Son ſtuffo di ſtar quà. L' Italia è bella,
Molto mi piace ancor la patria mia;
Ma ſcordarmi non ſo dell' Ungheria.

D.A. Da Napoli a Gaeta
Siam giunti jeri ſera...

D.O. E per tutt' oggi
Col capitan Francone
Il matrimonio tuo voglio ultimare;
Altrimenti con me l' avrà da fare.

D.A. Chi mai creduto avrebbe,
Che il ſignor capitano,
Mi doveſſe mancare di parola
Senza ragione alcuna?

D.O. Ed io per queſto,
Appena ricevuta la tua lettera,
Licenza preſi dal mio colonello,
E per le poſte, come già tu ſai,
Dall' Ungheria a Napoli volai.

D.A. Colla ſua compagnia
Sono ſei meſi ch' ei fu quì ſpedito;
Nè per quanto gl' ho ſcritto

Di risponderm i mai non s' è degnato.
Ah! che d' un altra quì s' è innamorato.

D.O. Non dubitar, nipote. Ho fatto al mondo
Duelli ottantanove;
E per te spero
D' arrivare ai novanta.

SCENA VIII.

Masino, e detti.

Mas. BEn tornati,
Signori, dal passeggio.

D.A. Ti saluto, fattor.

D.O. Tite, Masine:
State molte lontan Castel Fortezza.

Mas. Nò, padron mio. Da quì, per andar là,
Un miglietto di strada vi sarà.

D.O. Foler mi atesse atesse,
Che strada tu insegnar.

Mas. Sarò a servirla.

D.A. Molto siamo obbligati
Davvero al tuo padrone. Orsù licenza
Domando, signor zio,
Perchè son stanca, e riposar vogl' io.

D.O. Andar nipote, e a mi lasciar pensiere
Di consolar tue core posserine;
Mi rimedie darò.

Mas. Dica, Signora,
Si sente qualche male?

D.A. Un fuoco, una fornace
Da pochi mesi in quà soffro nel petto;
Ma da quest' aria il mio sollievo aspetto.

Era

Era tanto fresca, e bella,
Come rosa in sul mattino,
Ma un vapore malandrino,
Quì mi venne, a poco, a poco
Certo foco ad attaccar.
Son distrutta, consumata,
Più non so che sia riposo,
Ma il medico pietoso
M' assicura di sanar.
Quest' aria è molto sana
Lui sa la medicina,
Vedremo domattina
L' effetto che sarà.
Se presto mi rimetto,
Se passa il mal di core,
Non dubitar, fattore,
Che in festa si starà.

SCENA IX.

D. Orlando solo.

ORsù, sciabola mia famosa, e forte
Preparati fra poco
Di farmi rispettar come il passato.
Oltraggi al mio casato
Nò, che soffrir non so. A questo braccio,
Alle percosse tue, non v' è campione,
Fortezza, o torrione,
Che non ceda, o dirocca:
Temer ben ci facciam quando ci tocca.
Però prima d' andare
Francone a disfidare, una bottiglia

Voglio

Voglio ſecondo il ſolito
Bevermi di Sciampagna,
Ch' è amica del valore, e gran compagna.
Quando vado a duello, e a battaglia,
E che bevo una buona bottiglia,
Sono il primo a ſcalar la muraglia,
Con valor vò il nemico a sfidar.
Spacco teſte, fracaſſo, dirocco;
Me ne rido ſe foſſe un Rinaldo.
Mai non tremo, alle botte ſto ſaldo,
S' anche in pezzi mi ſento tagliar.
Poi reſtando vincitore,
Con gl' amici all' oſteria
Tutti quanti in compagnia
Ci mettiam così a cantar:
Trinche vaine, e ſtar contente,
Poni amici, allegramente,
Trinche, trinche, camerate,
Trinche noi fa trionfar.
Son ſoldato valoroſo,
Queſta ſciabola non sbaglia,
E col braccio mio famoſo
Quando punge, e quando taglia,
Come un rapido torrente
Scorre il ſangue della gente;
Fa di morti una cattaſta,
Quà rovina, e là devaſta,
E da cima ſino al fondo
Tutto il Mondo fa tremar. *parte.*

SCE-

SCENA X.

Giannina ſola.

Oh quanto Bernardone,
Che tarda a ritornare. Va indovina,
Dove che ſarà andato. Mai ſoletta
Non mi laſcia un momento. Sempre grida,
Sempre di me ha paura,
E' proprio una continua ſeccatura.
Ma io l'aggiuſterò. D'eſſer geloſo
Lo voglio far pentir. Quì fuori intanto
Io mi voglio ſeder per aſpettarlo;
E per non ſtare in ozio
Darò quattro altri punti alla camiſcia.
Sù: da brava, Giannina,
Fuori malinconia; e lavorando
Mi voglio divertire anche a cantare,
Per farmi un pò la collera paſſare.

La moglie, quando è buona, è ſempre quella,
Nè val ricchezza per farla cadere;
Ma ſe il marito a torto la martella,
La teſta un giorno gli può far dolere.
Con il tricche, tracchè, e trà
La fortuna del geloſo
Colla Luna ſe ne và.
Geloſi maritati, me ſentite,
Le mogli mai riſtrette non laſciate,
Perchè quando più voi le cuſtodite
Le porte allora ſon più ſpalancate.
Con il tricche ec.

SCE-

SCENA XI.

Capitan Francone, Giannina, indi Bernardone.

Cap. VIva, viva Giannina. Hai nel cantare
Veramente una grazia che innamora.
Gia. Cosa ho da far. Vi sono tante, e tante, *si alza*
Che cantano per spasso, e per diletto,
Ma io canto per rabbia, e per dispetto.
Cap. Forse per tuo marito?
Gia. Non so niente.
So ben, che a tutte l' ore
Disperare mi fa.
Cap. Gran villanaccio!
Ber. (Ho già ordinato un grosso catenaccio.
Oh canchero! E che vedo?
Mia moglie, e il Capitano un altra volta
In conferenza stretta?
Mio cognato a chiamar corro di fretta.)

SCENA XII.

Masino, e detti.

Mas. (DOve così di furia?)
Ber. (Giusto appunto
Veniva per cercarti.)
Mas. (E perchè mai?)
Ber. (Specchiati un poco là, che lo vedrai.)
Cap. Non so che dir, mi fai pietà Giannina!
Di troppo Bernardone
A torto ti strapazza;

Ma

Ma quella testa pazza

Ber. Di correggere a me lascia il pensiero.
(Ah che ti par?)

Mas. (Mi par che dica il vero.)

Gia. Oh quanto che voi siete,
Signore, di buon core!

Cap. Oh quanto, o cara,
Sei piena di bontà!

Ber. (Cara! sentisti?)

Mas. (Non ci è male alcuno.)

Cap. Mi dispiace,
Che sposa già tu sei di quel balordo...

Gia. Vecchio, senza giudizio.

Ber. (E adesso che ti pare?)

Mas. (Quello ch'è vero, non si può negare.)

Cap. Perchè, se fossi sciolta,
Sposare ti vorrei.

Gia. Sarebbe stata
La mia una fortuna.

Cap. Sì, lo giuro,
Sei troppo buona, e bella.

Gia. Rossa rossa
Mi fate diventar.

Ber. (E questo?)

Mas. E questo
(E' un complimento semplice, e garbato.)

Ber. Vanne a farti squartar, caro cognato.

Gia. (Oh mio marito!)

Cap. (Non aver paura.)

Ber. Servitor suo.

Cap. (Facciamolo arrabbiare.) *a Gian.*

Ber. Padroni riveriti....

Cap.

Ber. ⎧Lirin lillera,
a 2 ⎨Liron lillù. *Bernardone disperando*
⎨Crepar mi sento, *e Masino ridendo.*
Mas. ⎩Non posso più.)
Cap. Vous êtes l'ouvrage
Le plus dilecte,
Le plus perfecte,
De la nature.
Liran lillera,
Liron lillù,
Cia. (Masino ride;
S' arabbia questo;)
Sentiamo il resto,
Seguite sù.
Ber. Cammina a casa? *a Giannina.*
La vuoi finire?
Monsiù sentire
Non voglio più.
Cap. Che gran villano!
Non hai rossore?
Gia. *Cap. a3* ⎧Un seccatore
Mas. ⎩Davver sei tu.
Ber. Ma l'ordinanza....
a 3 (Non hai creanza.
Ber. Ma la fortezza...
a 3 (Che rustichezza!
Ber. Ma l'ora è tarda....
a 3 (Che turlulù.
Ber. Liran lillera,
Liron lillù.
a 3 ⎧Un seccatore
⎩Davver sei tu. *Capitano parte.*

SCENA XIII.

Bernardone, Giannina, e Masino.

Ber. ADeſſo ch' è partito il capitano,
Faremo i noſtri conti, bricconella.
Gia. Che conti?
Maſ. Se la tocchi,
Se un tantin la ſtrappazzi,
L' avrai da far con me.
Gia. Se fra di noi
Paſsò qualche diſcorſo
Fu fatto con modeſtia.
Maſ. Senz' ombra di malizia.
Ber. E quando tuo marito
D' eſſer deſiderava?
Gia. Fu una burla.
Maſ. Fu una coſa lì detta per ſpaſſetto.
Ber. E quel liron lillera, e la canzone?
Gia. La cantò per dar guſto a Bernardone.
Ber. A me?

SCENA XIV.

D. Aurora, e detti.

D. A. SEi quì, Maſino?
Maſ. Che comanda?
D. A. Sappi, che il Signor Zio,
D' andare alla Fortezza

Do-

Domani ha divisato;
Perchè molto quest' oggi ha passeggiato.

Mas. Per me son sempre pronto.

D.A. E' questa forse
Lauretta la tua sposa?

Mas. No, Signora;
Ma è questa poverella
Giannina mia sorella.

D.A. La moglie che mi hai detto
Di quel marito tanto sospettoso,
Che mai per gelosia
Da lei non sta disgiunto?

Gia. Illustrissima sì, son quella appunto.

D.A. Oh povera ragazza! E dove adesso
Si ritrova costui?

Mas. Eccolo là.

Gia. Mio marito, Signora, è questo quà.

Ber. Padrona gentilissima.

D.A. Quel vecchio? *a Masino*
Quel brutto babbuino? *a Giannina*

Gia. Ah!

D.A. Se sospiri,
Ti compatisco assai. Io mi credea,
Che quello fosse certo il nonno tuo.

Ber. La ringrazio di cor dell' amor suo.

Gia. E pur gli voglio ben. Ma cosa serve.
E' tanto con me ingrato,
Che fin le mie finezze,
Le tenere carezze,
Per sospetti le prende, e per inganno;
Non si può dar del suo cor più tiranno.

Poverella, ſventurata,
Sono oppreſſa, e maltrattata
Quanto più che ſon fedele,
Dallo ſpoſo mio crudele
Son coſtretta a tutte l' ore
Con dolore a ſoſpirar.
Maledetta quella ſorte,
Che mi fece innamorar.
Poco mangio, e poco dormo:
Notte e dì ſto a lavorare:
Al balcon non poſſo andare:
E ſe canto per diletto,
Forma ſubito un ſoſpetto,
Con la faccia mi minaccia,
E comincia a brontolar.
Maledetta quella ſorte,
Che mi fece innamorar.
Che ne dice la Signora?
Ah fratello, che ti par?
Che ſtella malandrina!
Che ſorte è queſta mai!
Ah povera Giannina!
Marito ingrato aſſai!
Sei nato proprio al Mondo.
Per farmi diſperar. *entra in caſa.*

SCENA XV.

Bernardone, D. Aurora, Masino, indi Lauretta.

D.A. Mi fa tanta pietà quella meschina,
Che senza perder tempo,
Da un mio zio Capitano
Ti voglio far legnar brutto villano. *parte.*
Mas. Ed io, se non fosse
Per non lasciar più sola la Lauretta,
Una querela ti farei di fretta.
Ber. Dice un proverbio antico:
Che chi male non fa, non ha paura,
Lau. Masino caro mio, sai pur che sola
Quando che si fa notte
In casa non mi posso accostumare;
E poi ora mi par di riposare.
Mas. Vengo, Lauretta. Caro ser proverbio,
Doman discorreremo.
Lau. Cos' è stato!
Forse vaneggia ancora il poverino?
Ber. Di mia moglie, Masino,
Io solo son padron.
Lau. Ma non di farla
Morire intisicchita.
Ber. Ne mente chi lo dice.
Lau. Così così non fosse.
Mas. Ti voglio far sentir doman le botte.
Ber. Eh me ne rido.
Lau. Andiam.
Mas. Felice notte. *entra in propria Casa con Lau.*

SCENA XVI.

Bernardone, indi D. Orlando.

Ber. ORsù, entriamo in casa; e con prudenza,
Insino a domattina
Voglio dissimular con la Giannina.

D.O. M' ha detto mia nipote
Un certo non so che di Bernardone.

Ber. Chi è? Sento a chiamarmi.

D.O. (Fosse questo!)

Ber. (Oh che brutti mostacci!)

D.O. (Variare
Vuò per ora linguaggio.) Dite un poche:
Sapute dire dove star marite
Di Masine sorella?

Ber. E per qual cosa,
Signor, lo dimandate?

D.O. Aver sentite,
Che state queste un galantuom d' onore;
E mi, che onor piaciute,
Conoscere solere, e regalare.

Ber. Se altro non bramate,
Io son quello, Signor, che voi cercate.

D.O. Tu state?

Ber. Io sì.

D.O. Che consolazione!

Ber. Io sono Bernardone.

D. O. Care amiche,
Date un abbracciamente.

Ber. Oh mi confonde.

D. O.

D. O. Saltate, via fate grande feſta.
Ber. Perchè?
D. O. Perchè tagliar foler tua teſta. *sfodera la ſciabla.*
Ber. Cos' è queſto negozio?
D. O. Piſt, canaglie . . . .
Ber. (Queſto è ubbriaco.) Piano . . .
D. O. Tu marite . . .
De poffre innocentine,
Che chiamate Giannine?
Ber. Ma, Signore . . .
D. O. Citte, nixe rumore:
Feſſignerie ginocchie quà piegate,
E teſte, zaffe, ſubite tagliate.
Ber. Gente, ſoccorſo . . . .
D. O. Spize tu ferflucter,
Ajute nain ciamare;
Geloſie caſtigare
Con queſte ſciable mi folere ateſſe.
Ber. Pietà . . .
D. O. No, nix pietà.
Ber. Caſo ſpietato!
(Chi diavolo mai l' ha quì mandato.)
Mio Signor, garbato, e bello,
Senta almeno una parola:
La mia teſta è teſta ſola;
E ſe aveſſi un' altra teſta,
Non direi a lei di no.
D O. M' aver fatte perſuaſe.
Dunque naſe taglierò.
Ber. No, coſpetto di Baccone,
Sappia, ch' io ſon tabaccone;
E ſe reſto ſenza naſo,
Come più tabaccherò?

D. O. Cavar occhio ſolamente . . .
Ber. Se con due non vedo niente.
D. O. Recchia recchia mi tagliare. . .
Ber. Poſſo ſordo diventare.
D. O. Tagliar lingua . . .
Ber. E ſe tartaglio?
D. O. Tagliar mano . . .
Ber. Brutto taglio!
D. O. Dunque gambe taglierò . . .
Ber. Cavalcar poi non potrò.

a 2
(Tu ſtar furbe maledette!
(Per areſſe perdonate;
(Ma geloſe ſé più ſtate,
(Corpo a mezze ſpaccherò.
(Deh pietà di un poveretto;
(Non più colpi, e ſciabolate;
(Mi ricordo le tagliate,
(Più gelòſò non ſarò: *partono.*

SCENA XVII.

Notte.

Capitano con quattro Granatieri.

A Bel bello mi ſono quì avvanzato,
Per ſentire ſe l' amico
Strappazza la ſua moglie. Il mondo è cheto.
Voce alcuna non ſento.
Chiuſa è la porta, ed ogni lume è ſpento.
Amici, un altro giro
Facciam per quì di dietro all' orticello,
Per-

Perchè queſt' oggi ho viſto,
Che lì la caſa corriſponde ancora.
Attenti con l' orecchio
State pur voi; e in caſo, che ſentiamo
Il vecchio a ſtrepitare
In arreſto da noi s' ha da portare. *parte.*

SCENA XVIII.

Giannina, poi Maſino dal ſuo balcone.

Gia. Queſta notte davver, che Bernardone
Mi dà da ſoſpettar. Se n' entra in caſa,
Niente non parla, e preſto va a dormire.
Il core impaurire
Queſta coſa mi fa. Da mio fratello
Adeſſo voglio andare
Per prendere parere; intanto aperta
Laſcio la porta, e a queſta di Maſino
Pian piano batterò. *picchia all'uſcio di Maſino.*
Maſ. Chi è?
Gia. Son io.
Maſ. Giannina?
Gia. Zitto.
Maſ. Oime! Vi ſono guai?
Gia. Apri, tira la corda, e lo ſaprai.
Maſino apre la porta, e Giannina entra.

SCENA XIX.

Bernardone dalla ſua porta mezzo ſpogliato, e con lume in mano, indi D. Orlando, poi D. Aurora dal balcone.

Ber. QUì non è.... nè pure in caſa?
Porta aperta.... ed a queſt' ora....
Ah ſcappata è la Signora,
E tradito ſono già.
Ma la porta io vuo' ſerrare,
E ſarà quel che ſarà. *entra, e ſerra l'uſcio.*

D. O. Zitto zitto.... pian pianino
Torno quì per un momento;
accoſtandoſi verſo la caſa di Bernar.
Ma rumore alcun non ſento,
O che dorme, o cheto ſta.
Di ſua moglie la ſventura
Mi ha commoſſa, in verità.

D. A. Signor Zio, ſentite niente?

D. O. Niente parmi d' aſcoltare.

D. A. Via venite a ripoſare,
Di dormire ho volontà.

a 2 { Da Giannina domattina
Qualche coſa ſi ſaprà.

D. Orlando entra, D. Aurora ſi ritira.

SCENA XX.

Masino, e Giannina, indi Bernardone dal suo balcone.

Mas. TOrna a casa, non sta bene;
Tu sei matta, s' hai timore.
Gia. E pur sento un batticore...,
Mas. Apprensione è questa quà.
Gia. Vado dunque.
Mas. T' accompagno.
Gia. No, non voglio, può sentire.

a 2 { Va, Sorella, va a dormire,
Male alcun non nascerà.
{ Va, Fratello, va a dormire,
Che tua moglie sola sta.

Masino entra in casa, e Giannina si accosta verso la sua.

Ber. (Al balcon per osservare
Voglio stare in sentinella.)
Gia. Ah Giannina poverella!
Chi la porta mai serrò?
Ber. (Sento un certo mormorio.)
Gia. Forse il vento l' ha serrata.
Ber. (Oh l' amica è ritornata!)
Gia. Pian pianin la sforzerò.
Ber. (Divertirmi adesso vuò:)
Gia. Sta pur forte, non fo niente.
sforzando la porta.
Ber. Con la testa dar bisogna.
Gia. (Mio marito, che vergogna!
Quale scusa troverò?)

Ber. Ben venuta, ben tornata.

Gia. Apri, via.

Ber. E che ſon matto!

Gia. A tua moglie queſto tratto?

Ber. No, che moglie più non ho.

Gia. Ah pazienza! *finge di piangere.*

Ber. Baroncella.

Gia. Queſto a me?

Ber. Queſt' è pochetto.

Gia. Dentro il pozzo per diſpetto,
Sì, crudel, mi getterò.
ſi accoſta al pozzo.

Ber. Saria troppo la mia ſorte.

Gia. Vuoi aprirmi?

Ber. No, cor mio.

Gia. Bernardone dunque addio,
Già nel pozzo me ne vo.
prende una groſſa pietra, che ſta vicino al pozzo, e gliela butta dentro.

Ber. Ah, che ha fatta la frittata,
Diſperata s' annegò! *entra.*

a 2

Gia. (Se rieſce la penſata,
Gran riſata che farò.)

Cap. Nel pozzo poc' anzi
Coſtui l' annegò.

Maſ. *Lau.* a2 { Ah can di cognato.

D. O. *D. A.* a2 { Canaglia briccone.

a6 { Che caſo ſpietato!
Che ſcena funeſta!
Che notte è mai queſta!
Più fiato non ho.

Gia. Tacete, Signori;
Che chiaſſo, che ghetto!
Di notte nel letto
Dormir non ſi può.

Ber. *Lau.* *Maſ.* a 3 { (Coſa vedo? E' quà Giannina!)

D. O. (Chi è colei del lume in mano?) *a D. A.*

D. A. (Non è queſto il Capitano!)

Cap. (Che ſtupor, quì Donn' Aurora!)

Ber. (Son ſvegliato, o dormo ancora!)

Tutti { (Queſto è ſpaſſo, in verità!)
(Che ſorpreſa è queſta quà!)
Chi ſtar quella Villanella? *a Maſ., e a Lau.*

Maſ. *Lau.* a2 { Queſta è buona, queſta è bella. *ridono.*

Ber. Come in pozzo non andaſti? *a Giannina.*

Gia. Taci matto, che ſognaſti.

D. O. Chi ſtar quella? Tate udienza. *a D. A., e al C.*

Cap. *D. A.* a2 { (Io non parlo per prudenza.)

D. O. Chi ſtar quella Bernardone?

Gia.
Maſ. a3 { Laſcia il vino, ubbriacone.
Lau.

Ber.
D. O. a4 { Pazzo, affè diventa/o già.
Maſ.
Lau.

D. A. a2 { Queſta coſa come va!
Gia. Queſto è ſpaſſo in verità.

{ Per le poſte di trotto, e galoppo
La mia teſta per aria cammina...
{ Alle Stelle di già s' avvicina...
D. O. Più non poſſo la corſa frenar...
Ber. { Piano... ferma... non reggo alla briglia...
Cap. Para quà... piglia là... para piglia...
D. A. { Ferma tu... tira più... piglia, para..
Chi ſoccorre... chi ajuta, ripara...
{ Ah la teſta già vola a tempeſta,
E qual bomba la ſento a ſcoppiar.
{ Per le poſte di trotto, e galoppo,
Quella teſta per aria cammina. *a Ber.*
{ Oh che pazzo! Nel pozzo Giannina?
Gia. Meglio il vino biſogna adacquar.
Maſ. { Già la gente per te ſi ſcompiglia;
Lau. Di te già ben ſi fa meraviglia;
{ Preſto sù, piangi, prega, ripara,
Che il caſtigo ſe nò ſi prepara.
{ Ah moleſta per te la tempeſta
Di già romba, e la ſento ſcoppiar.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Picciola ſtrada di Campagna, corriſpondente alla caſa di Bernardone, e a quella di Maſino.

Maſino con un viglietto in mano, indi Bernardone.

Maſ. DA che venuti ſon quei Foreſtieri,
Non ſo che ſia riposò. Alla Fortezza
Andiamo alla buon' ora
Per far queſto ſervizio a Donn' Aurora.
Ber. Dove, ſignor corriere?
Maſ. Oh, quì tu ſei?
Ber. Fo riverenza a lei.
Maſ. Cosi è? Scommetto,
Che digerito il vino ancor non hai.
Ber. Del nuovo impiego mi conſolo aſſai.
Maſ. Come ſarebbe a dir?
Ber. Vedo, cognato,
Che ſei già diventato

Corrier di gabinetto.
E' di qualche Signora quel viglietto?
Maf. (Mi voglio divertir.) Certo è di donna.
Ber. E in confeguenza credo,
Che andrà diretto a qualche cicisbeo.
Maf. Ad uno Uffizial.
Ber. Colà in fortezza?
Maf. Giufto in Fortezza appunto.
Ber. Dall' amico?
Maf. Dal capitan Francone.
Ber. E' me lo dici
Con quella indifferenza?
Maf. Se ti fcotta, cor mio, ci vuol pazienza.
Cognato mio cariffimo
Per quefto bel viglietto
Vedrai, che regaletto
L' amico mi farà.
Già fo che fplendidiffimo,
E poi innamorato
Chiamare fortunato
Mi poffo in verità.
Oh caro il mio viglietto
Ti baccio, e ftringo al petto
Tu fei la mia fortuna,
La mia felicità.

SCENA II.

Bernardone, indi Giannina.

Ber. OH che moglie, oh che moglie, o che cognato.
Sbalordito incantato
Mi fanno più reftar. *Gia.*

Gia. Già che a buon' ora
Sortito è Bernardon . . . . . sia maledetto . . . .
Guardate dove sta!
Ber. (Ecco l' amica.)
Gia. (Adesso m' ha veduta.)
Ber. (Chi sa mai
Dove di andar pensava!)
Gia. (Son confusa . . . .
Vado dalla Signora, o torno indietro?)
Ber. (Briccona, traditrice)
Gia. (Con la testa
Vedo che mi minaccia.)
Ber. (Quante trappole!)
Gia. (Oh che occhiate mi dà.)
Ber. (Vorrei sfogarmi.)
Gia. (Qualcosa dir vorrei.)
Ber. (Ma non è tempo.)
Gia. (E' meglio, che stia zitta.)
Ber. (La vendetta
Voglio far più matura, e là sul fatto.)
Gia. (Chi sa, chi sa quel matto
Quante contro di me magagne inventa?)
Ber. (Giudizio, Bernardon.)
Gia. (Giannina, attenta.)
Se contro me magagne macchinate,
Sposino sappiate,
Carino ascoltate,
Che giustizia vi farà.
Ber. Risposta del viglietto se attendete,
Non più v' affliggete,
Fra poco l' avrete,
Forse adesso scriverà.

Gia. E' giorno, e il vino ancor lavora in testa.
Ber. Che festa voglio far quando son sano.
Gia. Che strambo, che strano!
Ber. Che sposa fedele!
Gia. Tacete, crudele.
Ber. Via zitto, spietata.
a 2 (Che stella è questa mia, che sorte ingrata!

SCENA III.

Lauretta, e detti.

Lau SEi quì, cognata mia?
Gia. Buon dì, Lauretta.
Lau Che fu? Se non m'inganno.
Di vederti turbata un po mi pare.
Gia. Ma se sempre costui mi fa crepare.
Lau. Se tu dai retta a un pazzo,
Cognata mia, sei matta.
Ber. Guarirò, guarirò.
Gia. Vuoi qualche cosa?
Lau. A prenderti mi manda Donn' Aurora
Perchè ti vuol parlare.
Gia. Andiamo dunque.
Ber. Di quà non ti partire.
Lau. Oh questa è bella!
Ber. O bella, o brutta, io così voglio e basta.
Gia. Vedi se dico il vero?
Lau. Vorrei sapere un poco
Per qual difficoltà non può venire?
Ber. Perchè non voglio.
Lau. Ed io se lo volessi?

Ber.

Ber. Oh cara la Signora Gradaſſina!
Lau. Vieni vieni, Giannina.
Gia. No, Lauretta,
Non facciamo più ſcene.
Lau. Andiam . . .
Gia. Ti prego . . .
Lau. Dunque vincer dovrà?
Gia. Uſiam prudenza.
Lau. Va, me la pagherai dell' inſolenza.
Se mi vien la moſca al naſo,
Se mi metto nel puntiglio;
Ti rovino, ti ſcompiglio,
Voglio farti diſperar.
Sono offeſa, e ſon ſtizzata;
Son Lauretta, già lo ſai;
E fra poco vederai
Se vendetta ſaprò far. *parte.*

SCENA IV.

Bernardone, Giannina, indi D. Orlando.

Ber. IN ſomma, in ogni conto
Eſſer proprio tu vuoi la mia rovina.
Gia. Sai, che dice Giannina?
Che queſta vita non può a lungo andare.
Ber. La finirò ben io.
Gia. Non ſo ſcordarmi
La coſa del viglietto.
Ber. Ti dico, che ſo tutto.
Gia. E coſa ſai?

Ber. Quello che ſo col tempo lo ſaprai.
D. O. Chi ſtate quà?
Ber. (Diavolo!
E' quello coi moſtacci.)
Gia. Serva voſtra . . . .
D. O. Pone ſciornie ragazze.
Tite tu, vecchie pazze,
Perchè non far ſaluto?
Ber. Che ſiate, mio Signore, il ben venuto.
D. O. Chi ſtar tu, fravoletta?
Gia. Fravoletta, che fravola voi dite?
D. O. Mi foler dir: chi ſtar feſſigneria?
Gia. Signore, ſon Giannina.
D. O. Oh che contente
Provate mi de foſtre conoſcenze.
Gia. Tutta voſtra bontà.
D. O. Tate manina,
Foler baciar.... Perchè far tu rumore?
(*a Bern. che batte i piedi.*
Ber. La ſcarpa è ſtretta, e ſento del dolore.
D. O. Tu ſtar geloſo ancora.
Ber. Io? Più geloſo,
Il cielo me ne liberi:
Non è vero, Giannina?
Gia. Eh Signor sì;
Geloſo no, ma ſiamo ſempre lì.
D. O. Badar pene... *pone la mano ſu la ſciabola.*
Ber. Lo dice per ſcherzare.
D. O. Orsù folere andare
Per certe ſerviziale.
Gia. Come a dire?
Ber. Si ſente forſe qualche ſtitichezza?

D. O.

D. O. Servizial a far devo in Fortezza.
Ber. (Questa è più bella!)
D. O. Capitan Francone
Conosciute tu?
Ber. Per mia disgrazia
Lo conosco pur troppo.
D. O. Mi con queste
Aver da far duelle.
Gia. E che v' ha fatto?
D. O. Sposar tate parole a Nipotine;
E poi nix più foler.
Ber. Che bricconata!
D. O. Ma queste sciabolone
Farà vendicazione.
Gia. Mi dispiace.
Ber. Lo conoscete voi?
D. O. Mi non sapute.
Ber. E ben, io stesso adesso
Conoscer vel farò. Andiam.
D. O. Star pronte.
Ber. E quante più ferite
Riceverà da voi,
Tanto più ci avrò gusto.
D. O. Star allegre
Mi foler contentar.
Gia. Ma perchè mai
Contro del capitan tanto furore?
Ber. Perchè l' onor lo vuol.
D. O. Star mancatore.
Care mie Giannine
Nò non star mortificate
Quelle core posserine

Mi-

Mi ſolere conſolar.
Non temute non ſcordate
Capitanie sbudellar.
Con tè pelle Fravolette
Fare amore mi ſoler.
Spette un poche
Già ſapute mie dover
Tù m'aver già innamorate,
M'aver tu già rotte teſta,
Stare allegre ſtare in feſta
Più pazienza non aver.
Marcie mamalucche
Teſte matte cape zucche
Nixe tù ſaper creanza
Pon coſtume pone uſanza
Quante pelle ſtar Giannine
Tante tù ſtate animale.
Al caſotte in carnevale
Da marmotte ti puol far. *partono.*

SCENA V.

Giannina, indi D. Aurora.

Gia. Povero capitano! In queſto punto
Di quanto che ho ſaputo
Io ne voglio dar parte a Donn' Aurora.
in atto di partire.

D.A. Dov' è quell' inſolente?

Gia. Oh, mia Signora,
Giuſto da voi veniva.

D.A. Quel villano
Dov' è di tuo marito?

Gia. Ah preſto andate,
Correte, riparate.
D.A. Ch' è ſucceſſo?
Gia. In queſto punto iſteſſo, voſtro zio
Inſiem con mio marito ſono andati
Colà verſo il caſtello,
Per far del capitan ſtrage, e macello.
D.A. Ahi ſventurata me! Preſto, Giannina,
Di tuo fratello in traccia
Corri ſenza dimora. Là in Fortezza
Sicuro il troverai.
Gia. Vado, Signora sì.

SCENA VI.

Maſino, e dette.

Maſ. DOve tu vai?
Gia. Eccolo quà.
Maſ. Che fu?
D.A. Dimmi, Maſino,
Conſegnaſti all'amico quel viglietto?
E' morto, o vive ancora?
Gia. E' ferito sì, o no?
Maſ. Ma che, ſognate?
Ecco quà la riſpoſta, e giubbilate.
(*dà un viglietto a D. Aurora.*
D.A. Come mi batte il cor. *apre il viglietto.*
Maſ. Dimmi, Giannina,
Cos' è queſto timor? Per qual motivo
Siete così affannoſe?

Gia.

Gia. Or te lo dico.
Quel Signor coi moſtacci
Il capitano è andato a disfidare;
Perchè dovea ſpoſare,
Mi par, queſta Signora, e l' ha burlata.
D.A. Felice me, ſon tutta conſolata.
Maſ. Abbiamo buone nuove?
D.A. Or del duello
Io non ho più paura.
Gia. Dite il vero?
D.A. Anzi in queſt' oggi io ſpero
Di dare al capitan la man di ſpoſa.
Gia. Feſta dunque facciamo.
Maſ. Allegramente.
D.A. Con mio zio preſtamente
Mi ſcrive che deſidera parlare,
E quà lo viene adeſſo ad abbracciare.
Il core d' allegrezza
Saltando in petto và:
Un mare di dolcezza
Mi ſento giuſto quà:
Queſt' alma in dolce calma
Reſpira già contenta;
D' Amor più non paventa,
Più vacillar non ſa.
Che gioja, che piacere!
Che amabile diletto!
Contento più perfetto
Di queſto non ſi dà. *parte.*

SCE-

SCENA VII.

Giannina, Masino, indi Capitano.

Maſ. ORsù già che ſi trova il ferro caldo
A batterlo vuò andare. *in atto di partire.*
Gia. Dove vai,
Forſe dal capitano?
Maſ. No: ma da queſta per la buona mano. *parte.*
Gia. Sorte, ſorte briccona,
A tutti favoriſci, e a me non mai!
Sempre fra pene, e guai
Mi tocca ſtare per un ſpoſo ingrato.
Cap. Oh buon giorno, Giannina.
Gia. Oh ben tornato.
Cap. Della paſſata notte
Come finì l'iſtoria?
Gia. Per favore
Non ne parliamo più.
Cap. Ma tuo marito
Per la coſa del pozzo
Impreſſe nel mio cor qualche ſpavento.
Gia. E adeſſo il mio per voi batte contento.
Cap. Per me, Giannina mia?
Gia. Sì, non tardate,
E Donn'Aurora a conſolare andate.
Cap. Ah furbetta furbetta! E chi tel diſſe?
Gia. Lei propria di ſua bocca.
Cap. Ma ſe prima
Col zio non ſo valer la mia ragione,

Io non vado colà. So, che m' adora;
So, che l' amo ancor io. Da' qualcheduno,
Certo, che siamo stati
Traditi tutti e due, ed ingannati.

Gia. E' tanta l' allegrezza,
Che piangere mi fa.

Cap. Ma tu, Giannina,
M' obblighi sempre più.

Gia. Fo il mio dovere.

Cap. Io ti vorrei vedere,
Al par di me contenta.

Gia. Eh Donn' Aurora,
Signore, non son io. Ella ha motivo
Di chiamarsi felice. I casi miei
Palesi a voi di già sono abbastanza;
D' esser contenta più non ho speranza.

Care spose giovinette,
Che mariti vecchi avete,
Voi per prova dir potete,
Se contenta posso star.
Fra l' incudine, e il martello,
Posso dir, che questo core,
Tormentato è a tutte l' ore,
Nè lo posso consolar.
Ma se vi fate sposo
In segno d' allegria
La mia malinconia
Mi voglio far passar.
Canzoni vuo' cantare.
Vuo' ridere, e ballar.

SCE-

SCENA VIII.

Capitano, indi D. Orlando, e Bernardone.

Cap. CHe grazia, che buon cor! Coſtei, per bacco,
Merta miglior fortuna; e ſe non foſſe....
Baſta, ſon Cavalier, nè devo, e poſſo
Al mio dover mancare.
Con queſto Signor Zio vorrei parlare.
D.O. (Ma tu, coſpettonaccie,
Aver mi fatte camminar tre miglia,
E nixe Capitan trovar potute.)
Ber. Lo troverem, Signor.
D.O. (Quel militare
Chi ſtate là?)
Ber. (Cavate ſciabolone:
Star giuſto quello capitan Francone.)
Cap. Oh quanto ſon contento!
D.O. (Quelo ſtate?)
Ber. (Sciabolone cavate;
Se vi dico, ch' è quello.)
D.O. (At=eſſe.) *cava la ſciabola.*
Ber. (In teſta
Dategli il primo colpo.)
D.O. (A pezze a pezze
Mi foler fare come tarantella.)
Ber. (Ziffe, zaffe da bravo.)
D.O. Capitanie,
Spada cavate preſte.
Cap. A me? Son pronto.
Ma perchè, padron mio?

SCE-

SCENA IX.

Giannina, D. Aurora, Masino, Lauretta, e detti.

Gia. OHimè, quì che si fa?
D.A. Pian, Signor Zio.
Lau. Fermatevi.
Mas. Non fate.
D.A. Ah caro Zio, sappiate,
Ch' egli m' adora ancora,
Che mio Sposo esser vuol. Contenti tutti
In casa dunque entriamo;
Venite, Sposo mio.
D. Aurora prende per mano il Capitano, e saltando, e giubbilando entrano.
Cap. Mia sposa andiamo.
D.O. Che guste, che allegrie, Feste, panchette,
Bottiglierie, sorpette,
Subite andate ad ordinar Fattore.
Pelle Giannine, andiam. *prende Giannina per mano, e come sopra entrano.*
Gia. Andiam Signore.
Lau. Hai capito, Masino?
Mas. Ho inteso bene.
Lau. Dunque andiamo ancor noi.
Mas. E con prestezza.
Lau. Che gioja inaspettata!
Mas. Oh che allegrezza! *come sopra.*

SCENA X.

Bernardone solo.

POvero Bernardone! E quale è questa
Di continui malanni
Tempesta indiavolata! Quando credo
D' essere già al coperto, ed al sicuro,
Sono allor più fra l' ombre, e fra l' oscuro.
Dove mi sia non so! Son sì confuso,
Sorpreso, stupefatto,
Che all' Ospital per matto
D' andar sarò costretto . . . Ecco il cervello
Già balla la furlana . . . il capo mio
Già balza qual pallone . . . i sentimenti
Perdo di grado in grado . . .
Amici, ai mattarelli io già men vado.
Maritati poverelli,
Già vi lascio, e dico addio,
Qualche volta ai mattarelli
Deh venitemi a trovar,
Contemplando il caso mio,
Gli occhj bene aprir potete;
Che le mogli lo vedete
Se le teste fan gonfiar.
Sia giovine il marito,
Sia bello, o sia compito,
Sia vecchio, o sia attempato,
Sia sciocco, o letterato;

Le mogli, miei Signori,
A noi non danno udienza,
E tutte in conſeguenza
Ci ſtanno a corbellar. *parte.*

SCENA XI.

Camera.

D. Orlando, Capitano, indi Giannina.

D. O. GRan tradimente! E noſtre ſervitore?
Cap. Fu quel, che ci tradì. Egli ſedotto
Dal primo mio Tenente, amante ancora...
D. O. Di nipotine?
Cap. Appunto; dalla Poſta
Tutte le noſtre lettere pigliava,
E del Tenente in man le conſegnava.
D. O. Per Pacche, l'une, e l'altre
Aver da far con me.
Cap. Simile azione
Non fu da Militar, ma da briccone.
Gia. E' fatta queſta pace?
D. O. Sì, ſtar fatta.
Cap. Reſtò ciaſcun di noi già ſincerato.
D. O. Mi contente chiamar.
Cap. Io fortunato.
Gia. Me ne rallegro aſſai. Sol'io meſchina,
Non poſſo queſto cor mai conſolare.
D. O. Pofferine!
Cap. Dimmi; avreſti a caro
Con Bernardone di tornare in pace?

Gia.

Gia. Questo è quel che desidero.
Cap. Ben dunque:
Vuò scriverli a tuo nome
Un viglietto amoroso,
Gia. Ed a qual fine?
Cap. Per disporlo con dolci parolette
A farlo ritornare al primo amore.
D.O. Pensier non dispiaciute.
Gia. Oh, sì, Signore.
Cap. Chi è fuori?

S C E N A XII.

Masino, indi Bernardone, e detti.

Mas. CHe comanda?
Cap. Portate quì una sedia, e un tavolino.
E da scrivere ancor.
Mas. Subito, lesto.
entra, e torna con un tavolino.
Cap. Lieto giorno per te sarà ancor questo. *a Gia.*
Ber. (Oh che bel terno secco!)
Mas. Il tavolino
Ecco quà bello, e pronto.
Cap. Da sedere.
Mas. Ecco la sedia ancor. *prende una sedia, e siede*
Cap. Bravo.
D.O. Masine.
Di quà marciar, partire:
Mas. Vado, Signor mio sì. *parte.*
Ber. (Stiamo a sentire.)
Gia. Signore, per favor, questo viglietto

Vorrei che lo ſcriveſte a guſto mio.

Cap. Sì, come vuoi.

Ber. (Son capitato a tempo.)

D. O. Via, da brava,
Parole tutte zucchere,

Cap Teneri ſentimenti, ed amoroſi.

Gia. Mi ingegnerò alla meglio; ſentirete.

Ber. (E ſentirò ancor io.)

Cap. Detta.

Gia. Scrivete. *Giannina detta, e il Capitano ſcrive.*
Caro mio dolce amore,
Sappi, ch' io ſono....

Ber. Un aſina.

Gia. Io aſina, Signore? *al Capitano.*

D. O. Star gran beſtialità?

Gia. A me queſt' inſolenza?

D. O. Ma che ſtate impazzite?

Cap. Che diavolo voi dite?
Chi ha mai parlato quà?

Ber. (Che ſpaſſo, che diletto!
Che guſto in verità.)

Cap. Via tempo non perdiamo.

D. O. Mi detterò viglietto.

Gia.
Cap. a 2 (Sì, sì, meglio ſarà.

D. O. Mio bene adoratiſſime,
Io ſono ....

Ber. Un bel mezzano.

D. O. Vaſiſtas, Capitano?

Gia. E' troppa inciviltà.

Cap. Per voi la mia pazienza
Perduta adeſſo ho già.
ſi alza, e lacera il foglio. D.O.

D. O. Mi ſtar d'onor ſoldato.
Cap. D'offender non ſon uſo.
Gia. Un sbaglio ſarà ſtato.
Cap. Ancor ſon io confuſo.
a 3 { Di troppa meraviglia
E' il caſo, in verità!
Ber. (D'un male maritato,
D'una ſpoſina all'uſo.
D'un prottetor burlato,
D'un cicisbeo confuſo,
La bella meraviglia
Chi vuol vedere è quà.)

SCENA XIII.

D. Aurora, e detti.

D. A. Coſa fai quì, briccone? In queſta ſtanza
Chi ha introdotto coſtui?
Ber. (Ora ſto freſco.)
Cap. Io, certo, non ſon ſtato.
Gia. Ed io neppure.
D. O. Mi ſcommette ſicure,
Che quelle dite a noi prutte inſolenze.
Ber. Signori, io vengo adeſſo.
Cap. Allons, villano
Parti di quà.
D. O. Di caſa fuor marciare.
Ber. Vado (Ma meglio mi vuò vendicare.) *parte*.
Gia. Chi mai l'avria creduto!
Cap. E' veramente
Ardito a maggior ſegno.

D. G. Atesse atesse
Foler dare a Masine ordinazione,
Di non lasciare entrar più quel priccone. *p.*

SCENA XIV.

Giannina, Capitano, e D. Aurora.

D. A. CAro sposino mio, soletta un pezzo
M' avete fatta stare.
Cap. Oh perdonate:
In compagnia del zio
Son stato fino adesso, per vedere
Di consolare ancor questa meschina.
D. A. Vi preme più di me dunque Giannina?
Cap. Povera creatura! Dal marito
S' ora andasse costei
Senza far prima pace,
D' ammazzarla colui saria capace.
D. A. Bella pietà! *con ironia.*
Cap. Mi pare, che il diciate
Con tutti i denti stretti.
Gia. La Signora
Non mi conosce ancora.
D. A. Io so, che sei
Una giovane onesta; ma....
Gia. Spiegatevi.
D. A. Siamo donne, Giannina.
Gia. E pur son io
Di differente pasta.
Cap. Femmine siete tutte, e tanto basta.

Che

Che cosa sia la femmina
Io so per atto pratico;
E in chiari, e scelti termini
Quì ve la spiegherò:
La femmina è un compendio
Di grazia, e di beltà:
Ma qualche volta è un cumulo
D' inganni, e falsità:
Di tanti è la delizia,
La gioja, e la dolcezza:
Di tanti è l' amarezza
E l' infelicità.
Ma io, mie care donne,
Di voi non so lagnarmi;
E in pace, o pur fra l' armi,
Vi porto impresse quà.
E viva la sposina,
Tamburri via suonate.
E viva la Giannina,
Cannoni su sparate.
Schierate le trinciere,
Spiegate le bandiere,
E viva ancor le femmine
Di tutte le Città. *parte.*

S C E N A XV.

Giannina, D. Aurora, indi Lauretta.

Gia. UN sposo come il vostro
Così compito. e pieno d' allegria,
Non ho veduto ancor, Signora mia.

D.A. Dopo tanti sospiri, e lagrimette,
La fortuna alla fine
Mi ha resa consolata.
Lau. Presto, Signora, che siete aspettata.
D.A. Da chi?
Lau. Da vostro zio.
D.A. Dove?
Lau. In giardino;
E il vostro Sposo pur manda a chiamare.
D.A. Perchè?
Lau. Le nozze là vuol festeggiare.
D.A. Guardate che capriccio!
Lau. I sonatori
Del Reggimento sono già venuti
Da Masino invitati;
Ed i rinfreschi ancor son preparati.
D.A. Vado quando è così.
Gia. Oh che piacere!
Lau. Che giornata gradita!
D.A. Sì, questo è il più bel dì della mia vita. *parte.*

SCENA XVI.

Giannina, e Lauretta.

Gia. E Noi, cognata mia, che mai faremo?
Lau. Eh, che tu non sai niente. Con Masino
Abbiamo fra di noi già concertato
Quello che s' ha da far.
Gia. Lascia sentire
Lau. Dimmi, tu la chitarra
Non suoni a meraviglia?

Gia.

Gia. Qualche poco.
Lau. O poco, o assai questo ci basta.
Gia. E cosa
Di far pensato avete?
Lau. Animo andiamo;
Più tempo non perdiam ch' or lo saprai.
Gia. Ma la chitarra....
Lau. La chitarra è pronta.
Gia. E Masino....
Lau. Ti dico,
Che impaziente ci aspetta.
Vieni, Giannina mia.
Gia. Vengo, Lauretta. *partono*

SCENA XVII.

Ameno giardino con varie fontane, e sedili di verdura.

Banda di Suonatori militari, che suona, D. Orlando, indi Capitano, e D. Aurora.

D. O. CHe grate melodie!
Che pelle sinfonìe!
Piacer fan clarinetti,
Dan gusto pifferetti,
Fagotti star famosi,
Star corni buoni assai,
E suoni a nostri sposi
Faran pur consolar.
(Che amabile concerto!

Cap.

Cap. a 2 (Che suono ameno, e grato!
D.A. (Sentite come il prato
(Fa lieto risuonar.
D.O. Sposini, quà venite;
Accanto a me sedere.
Cap. a (Il core di piacere
D.A. (Mi sento saltellar. *siedono tutti tre.*
D.O. Via presto, servitori,
Portar quì limonate,
Piscotti, cioccolate, (*servi portano*
Bottiglie in quantità. *i rinfreschi.*
D.A. Che giorno di contento!
Cap. Amor, non più dolcezza,
D.O. (
D.A. a 3 (La gioja e l' allegrezza
Cap. (Crescendo in se mi va.
D.O. Prendete. *prende una limonata, e la presenta. a D. Aurora.*
D.A. Obbligatissima. *presenta D. Orlando un' altra limonata al Capitano.*
Cap. Oh grazie a suoi favori.
D.O. Rinfreschi a' suonatori *ai servi, quali presentano a' suonatori delle cioccolate.*
Portate ancora là.
a 3 (La gioja, e l' allegrezza.
(Crescendo in sen mi va.

SCE-

SCENA XVIII.

Giannina, suonando il chittarino, Masino il caliscione e Lauretta il cembalo, e detti.

Gia. Mas. a 3 Lau.
{ CHi non suona, non balla, e non canta
{ In un giorno così segnalato;
{ Non ha mani, nè gambe, nè fiato,
{ O di rabbia si sente crepar.

D. O. D. A. a 3 Cap.
{ Bravi, bravi, che cara sorpresa!
{ Seguitate a suonare, e cantar.

Gia. Mas. a 3 Lau.
{ Viva viva sì bell' allegria;
{ Viva viva lo sposo, e la sposa;
{ Questa coppia felice, e amorosa
{ Mai disturbo non possa provar.

D. O. D. A. a 3 Cap.
{ Bravi, bravi, che cara sorpresa!
{ Seguitate a suonare, e cantar.

Gia. Io salute vi voglio augurare.
Mas. Io ricchezze, allegrezze, e contenti.
Lau. Sempre Amore con voi possa stare.
a 3 (Di figliuoli possiate abbondar.

D. Or. D. A a 3 Cap.
{ Bravi, bravi, sedete ancor voi,
{ E rinfreschi vi fate portar.

siede Gia., Mas., e Lau.

SCENA ULTIMA.

Bernardone vestito da Cantastorie, con chitarra, e cesto sotto il braccio pieno di storie, e detti.

Ber. IL Cantastorie
Chi vuol sentire?
Certo stupire
Quì vi farà.

Cap. *D.Or.* a2 (Chi l'ha chiamato?

Lau. *Maſ* a2 (Di dove è uscito?)

Gia. *D.A.* a2 (E' suo / mio marito.)

a 6 (Qual novità!)

Ber. L'istoria bella
So di Bertoldo,
Di Chiara=Stella,
Di Bertoldino,
Di Cacasenno,
Del gran Meschino,
Di Rodomonte,
Di Carlo in Francia,
Di Don Chisciotte,
Di Sancio Pancia,
D'un disperato
Mal maritato,
Che per la moglie
Pace non ha.

Que-

a 6 { Questa è nuovissima,
Questa è bizzara.

Ber. La mia chitarra,
Accordo già. *accorda la chitarra, e canta.*
La bella storiella, e graziosa
D' un povero marito io vuò cantare,
Che per avere amata la sua sposa
Questo lo fece un matto diventare.
Nobiltà riverita, attenzione,
Ch' io canto di Giannina, e Bernardone.

Gia. Fermatevi un poco, *si alza.*
Padron caro mio,
Che questa ancor io
Cantare la sò;
E meglio di voi
Spiegarla quì vuò.

Ber. Ma prima a me tocca.

Gia. Signori, ascoltate.

Ber. Via serra la bocca.

D. O. } Sì: cara, cantate.
D. A. }
Cap. a 5 } Silenzio, silenzio,
Mas. }
Lau. } Attent$^{a}_{o}$ già sto.

Gia. Io canto di una sposa meschinella
Da un geloso marito tormentata;
Che in casa star dovea la poverella.
Non già da moglie, ma da carcerata.

Ber. Che carcerata? Non è vero niente, A tutti i spassi, a tutte le feste Bernardone la portava; ma perchè voleva far l' amore con Tizio, Sempronio, e Cajo . .

Fuor

Fuor di casa il marito tradito,
Non lasciava la moglie più andar,
Ma lei per fare a lui maggior dispetto,
Fece amicizia con un militare;
Bernardon lo sapeva, e poveretto,
Per paura dovea dissimulare.

Gia. Ne menti per la gola. Il Capitano conobbe Giannina per accidente; e questo incominciò a proteggerla, perchè vedeva, ch' era a torto strapazzata.

Da quel vecchio geloso, rabbioso,
Che faceva sua moglie crepar.
In somma era costui....

Ber. Un uom d' onore;
Ma la sua moglie aveva...

Gia. Un cor fedele;
Ella l' amava assai, e a tutte l' ore...

Ber. A Corneto il mandava a gonfie vele.

Gia. Mentite mentite.

Ber. Sbagliate, signora.

Gia. Menzogna voi dite.

Ber. No, no verità.

Gia. Che uomo di fede!

Ber. Che donna sincera!

a 2 Un sciocco è chi crede
Le tue falsità.

D. O. Orsù, quest' istoria *si alzano tutti.*
Finir, Bernardone,
O mie sciabolone
Zif zaffe farà.

Ber. Ma, caro signore....

D. O.

D. O.
D. A. } a 3 La pace vogliamo.
Cap.

Ber. L' offeso mio onore . . . .

Maf.
Lau. } a 2 Gli offesi noi siamo.

Gia. Più buona, e carina.

a 5 Non v' è di Giannina.

Gia. Più sposa amorosa . . .

a 5 Di lei non si dà.

Ber. Non so più resistere.

Gia. Via pace, marito,

Ber. Dal fronte il prurito
Passando mi va.

Gia. M' accosto un tantino.

Ber. Pian piano m' accosto,

Gia. La mano sposino.

Ber. Prendetela quà. (*si stringono le destre.*

Gia. Ah furbo!

Ber. Furbetta!

Gia. Mio sole!

Ber. Mio amore!

Tutti. { Di gioja il mio cuore
Mi batte tà tà.

D. O. Suonatori allegramente
A strumente tate fiate.

Cap.
D. A. } a 2 Via suonate, via suonate,
Che vogliamo ancor ballar.

Ber.
Gia.
Maf.
Lau. } a 4 Balleremo ancora noi,
Giacchè festa s' ha da far.

Qui

Quì la Banda de' Suonatori si alza, e principia di nuovo a suonare.

Tutti Viva viva l' allegria;
Viva ancor la compagnia;
Che piacere! Che contento,
Giubbilare il cor mi sento;
Via saltiamo, via balliamo,
Là là laira là là là.
O che gran felicità.

FINE DEL DRAMMA.